

Il vertice

Incontro tecnico ieri a Roma con il ministero. Si punta a trovare soluzioni rapide e condivise

I "Lea"

L'urgenza è il riconoscimento dei livelli essenziali d'assistenza in ogni singola Asl

Medici a rischio, la Regione tratta

Tavolo col governo per i 400 professionisti: si valutano le deroghe

La password per provare ad ammorbidire un quadro per nulla confortante si chiama "livelli essenziali d'assistenza": spetta alle Asl, e poi a cascata alla Regione Puglia, dimostrare al ministero come e quanto i professionisti della sanità licenziati o in procinto d'esserlo siano necessari per garantire la corretta e continua erogazione dei servizi sanitari. Una partita a scacchi che si sta giocando sull'asse Bari-Roma: proprio ieri nella Capitale si è svolto un incontro fra tecnici del ministero della Salute e della Regione Puglia. Obiettivo, individuare una soluzione quanto più indolore possibile (e comunque ossequiosa del comma della Finanziaria che obbliga a dichiarare nulli i contratti di stabilizzazione) per gli oltre 350 professionisti della salute. Un bel caos, perché la Puglia - sottoposta al Piano di rientro - nel 2011 può assumere a tempo solo la metà dei dipendenti che erano in servizio (sempre a tempo) nel 2009. L'effetto sulla sanità pugliese, spazzando via queste professionalità, sarebbe devastante. E molti servizi finirebbero nelle sabbie mobili. Per questo, la mobilitazione sindacale continua: «Non ci fermeremo facilmente», spiega il segretario regionale della Funzione pubblica Cgil Biagio D'Alberty.



EMERGENZA GENERALE. In alto, il segretario regionale della Funzione pubblica Cgil. Ieri a Roma si è tenuto un tavolo tecnico fra tecnici ministeriali e tecnici della Regione per trovare una soluzione al licenziamento di circa 400 professionisti della sanità

mo il problema, che è sotto gli occhi di tutti, di ottenere delle deroghe per quanto riguarda il blocco delle assunzioni e il blocco del turn over soprattutto nel comparto sanitario». «La penuria di personale - ha spiegato - non solo è un fatto drammatico perché ipoteca l'esercizio del diritto alla salute. Ma è un fatto anche economico, perché la penuria di personale, riverberandosi negativamente sulla qualità del servizio sanitario, diventa un fattore di trascinamento su quella mobilità passiva che è la principale fonte di spreco delle nostre risorse». «Quindi - ha concluso - noi chiediamo le deroghe per ragioni di economia oltre che per ragioni di diritto alla salute».

FRA PIANO DI RIENTRO E RECENTI NORME DELLA FINANZIARIA

La Puglia è stretta fra il Piano di rientro sanitario firmato nei mesi scorsi con il governo - che impedisce di procedere a nuove assunzioni e blocca il turn over - e le recenti norme dell'ultima manovra varata dal ministro Tremonti. Il nodo ora sul piatto riguarda la stabilizzazione di precari della sanità: la finanziaria dà un colpo di spugna. E i servizi sanitari vanno in seria difficoltà

no e dove no, e per abrogare deroghe ai licenziamenti. Magari con soluzioni-tampone, cioè sempre a tempo determinato. La valutazione finale spetta tuttavia al cosiddetto "Tavolo Massicci", vale a dire al tavolo interministeriale. Il percorso è ancora lungo e irto di insidie, e passa dalla necessità per la Regione di catalogare situazione per situazione ed Asl per Asl l'effettiva sussistenza di livelli essenziali d'assistenza. Nelle more però il nucleo rovente dell'emergenza resterà nelle mani dei direttori generali delle Aziende sanitarie, costretti a dover coprire le falle o persino a dover lasciare vacanti posizioni cruciali.

Un groviglio di cui è naturalmente consapevole pienamente il governatore pugliese Nichi Vendola: «Oggi abbia-

mo il problema, che è sotto gli occhi di tutti, di ottenere delle deroghe per quanto riguarda il blocco delle assunzioni e il blocco del turn over soprattutto nel comparto sanitario». «La penuria di personale - ha spiegato - non solo è un fatto drammatico perché ipoteca l'esercizio del diritto alla salute. Ma è un fatto anche economico, perché la penuria di personale, riverberandosi negativamente sulla qualità del servizio sanitario, diventa un fattore di trascinamento su quella mobilità passiva che è la principale fonte di spreco delle nostre risorse». «Quindi - ha concluso - noi chiediamo le deroghe per ragioni di economia oltre che per ragioni di diritto alla salute».

F.G.G.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il ritorno del partito

"Rivoluzione" la cui necessità ha segnalato all'intero mondo politico e culturale italiano per chiudere definitivamente il nodo ventennio berlusconiano. Il segretario del Pd, infatti, prima col libro-intervista "Per una buona ragione", poi con la relazione alla direzione nazionale del partito, ha posto con forza la questione della fine della democrazia plebiscitaria e populista e dei partiti personali, leaderistici, carismatici che stanno imperversando e che partiti veri non possono proprio essere considerati. Il suo assunto è che esiste un nesso stretto tra declino del paese ed evanescenza della realtà di partito e che un rimedio necessario, pertanto, è costituito proprio dalla ricostruzione di un solido sistema di partiti dotati di progetto, identità e organizzazione.

È ormai evidente che niente di ciò che nella Seconda repubblica ha avuto la pretesa di sostituire i partiti ha funzionato. I vari surrogati, uno dopo l'altro, sono tutti ingloriosamente falliti. Tutto ciò che non senza sterile fervore creativo è stato in questi anni inventato in sostituzione dei partiti non ha retto. Non hanno retto le poderose macchine elettorali personali, i cartelli elettorali, le fragili formazioni regionaliste-territoriali (la Lega è un caso a parte), le contaminazioni fra culture lontane ed eterogenee, la forza virtuale della rete, i partiti liquidi del gazebbo, i movimenti monomateriali, la mobilitazione del "ceto medio-cognitivo", esaltato dal politologo Inglehart (sottinteso acriticamente imitato da molti intellettuali nostrani iperdemocratici). Sì ha la netta impressione che, per fortuna, tutto questo cominci almeno tra i protagonisti politici ad essere capito (perfino tra qualche dirigente del Pd preoccupato per il dopo-Berlusconi), ad eccezione di buona parte di quelli di una certa sinistra ancora ammalia-

ta dalle evanescenti, antipolitiche narrazioni di Vendola e Veltroni.

Con la direzione nazionale del 24 giugno Bersani mobilita sul tema del partito la sua intera organizzazione per arrivare in autunno ad una conferenza per la definizione dei caratteri programmatici e della funzione del Pd. Si badi: non dei caratteri organizzativi soltanto, ma del suo compito storico per la ricostruzione della democrazia italiana, del suo ruolo per una "riforma repubblicana". La fine del partito personale, dunque, come condizione per un nuovo sistema politico e per un nuovo assetto istituzionale. Il segretario del Pd prefigura un nuovo sistema politico in cui il ruolo di mediazione è restituito interamente al partito politico. È il partito che media e non il capo. Il partito è storicamente insostituibile come mediatore: quando esso viene espropriato di questo ruolo il sistema degenera. Bisogna dire che vi è qui la consapevolezza anche teorica dello spessore e della portata della questione. Soprattutto nelle società complesse, infatti, la funzione dei partiti continua ad essere quella, come dice Huntington, di "organizzare la partecipazione, aggregare gli interessi, stabilire collegamenti fra le forze sociali e il governo". È il partito politico che può risolvere la crisi della moderna democrazia rappresentativa.

La degenerazione partitocratica non deve essere combattuta con l'eliminazione dei partiti, come è avvenuto in Italia nel passaggio dalla Prima alla Seconda repubblica, ma col loro risanamento e ricostruzione. A quale partito pensa Bersani? Non certamente a quello che è oggi il Pd, ancora fortemente marchiato dall'impronta veltroniana. Il partito liquido, personalizzato, a vocazione presidenzialistica è, infatti, del tutto funzionale alla cultura politica degenerata del berlusconismo. Pensa, invece, ad un partito vero, organizzato, diffuso nel territorio, partecipato dagli iscritti, moderno, che non rinvia a nostalgie del passato. A un partito nazionale che esalta le periferie

senza cadere nell'anarchia. A un partito dalla grande politica che sa valorizzare l'amministrazione quotidiana. A un partito degli iscritti che sa affascinare e coinvolgere gli elettori. Seguendo il filo del suo ragionamento e mettendo insieme le sue riflessioni più importanti, si può dire che la ricostruzione del partito può avvenire combinando strumenti antichi con quelli elaborati dall'esperienza degli ultimi decenni e con altri da sperimentare sino in fondo: partendo dalla formazione politico-culturale, dalle fondazioni culturali, dalle ricerche politico-sociali, dalle competenze degli eletti, dai lavoro degli amministratori, dai legami col sindacato e col mondo del lavoro, dai valori oggi conciliati della gioventù, dalla esperienza degli altri paesi europei.

La condizione indispensabile è, però, che il partito abbia una identità. Un partito storicamente efficiente non è una costruzione pensata in laboratorio né il risultato di una modellistica astratta. Esso è un universo sociale che riesce ad esprimere una azione collettiva se è evidente il collante comune condiviso fatto di valori, ideali, simboli, immaginario, storia, esperienze, finalità. L'impegno di Bersani forse proprio su questo punto è stato definitivo. Ad un Pd coacervo di tradizioni diverse ed opposte non è facile chiedere cosa sia, quale sia la sua identità. E infatti Bersani è costretto o a non rispondere o ad ammettere di non saperlo ancora, pena lo scatenamento ingovernabile di conflitti interni mai sedati. Ma hic Rhodus, hic saltus: è questa la prova cruciale che il Pd deve superare per diventare partito. Finora Bersani l'ha rinviata pensando di potersela cavare dicendo ciò che il Pd non è: un partito non socialista legato però fortemente al mondo del lavoro.

Per il momento (ma solo per il momento) ciò potrebbe bastare. Anche perché essere coerentemente un partito del lavoro ha sempre voluto dire essere partito di ispirazione socialista. Forse, dunque, una identità il Pd comincia ad averla. Magari senza saperlo.

Egidio Zacheo

AVVISO AL PUBBLICO SOCIETÀ SPECTRUM GEO LTD. PERMESSI DI PROSPERAZIONE «d 1 B.P.-SP» e «d 1 F.P.-SP» RICHIESTA DI AVVIO PROCEDIMENTO DI VALUTAZIONE DI IMPATTO AMBIENTALE La Società "Spectrum Geo Limited" (C.F. 97815210586), società operante nel campo degli studi geologici, con sede legale in WC29 4JF Londra (Inghilterra) ed Peachey & Co. 95 Adelaide, numero di iscrizione al Registro delle Imprese inglese N. 1979422

Per questa pubblicità PIEMME BARI - Via Amendola, 166 Tel. 080/9179720 - Fax 080/9179433 BRINDISI - Via Felice, 4 Tel. 0831/529677 - Fax 0831/529815 LECCO - Via del Moogno, 25 Tel. 0322/27811 - Fax 0322/27822 TARANTO - Viale Virgilio, 126 Tel. 099/7304894 - Fax 099/7304886